



LA COLLEZIONE VISMARA

CAPOLAVORI ITALIANI ED EUROPEI TRA '800 E '900

La collezione è stata donata al Comune di Milano nel 1975, per volontà della moglie del collezionista, da poco scomparso. Giuseppe Vismara (1903-1975) è uno dei numerosi professionisti milanesi che hanno ripreso e continuato, dopo il secondo conflitto mondiale, la tradizione del collezionismo d'arte moderna che aveva caratterizzato la borghesia del capoluogo lombardo negli anni tra le due guerre e che arricchisce oggi, tramite generosi lasciti e donazioni, alcuni dei principali musei civici. La passione per l'arte si formò ben presto in Vismara, che aveva potuto visitare, nel corso dei suoi viaggi di lavoro, numerosi musei europei. Essenziale per la sua attività di collezionista fu poi l'incontro avvenuto nel 1939 con il mercante d'arte Gino Ghiringhelli, che aveva preso le redini della prestigiosa Galleria del Milione assieme al fratello Peppino. La galleria, situata a Brera, nel cuore di Milano, fu a partire dagli anni Trenta il fulcro delle più avanzate ricerche e degli scambi più fecondi con l'arte europea. Vismara dovette trovare in Ghiringhelli, oltre che un consigliere e un mercante, anche il tramite per stringere amicizia con numerosi tra i principali artisti del momento, le cui opere egli acquistava spesso direttamente in studio.

La raccolta, pur essendo di dimensioni piuttosto contenute, riflette scelte accurate e mai scontate. Essa si distingue innanzitutto per alcune presenze internazionali, tra cui un disegno di Amedeo Modigliani, una piccola, raffinata natura morta di Renoir, e opere Rouault, Vuillard, Dufy, Matisse e Picasso, quest'ultimo presente con esemplari delle diverse tecniche da lui sperimentate, dalla pittura a olio alla grafica e al disegno, fino alla ceramica.

Anche in ambito italiano, le scelte di Vismara sono improntate a criteri di modernità e risentono dei riflessi dell'arte internazionale. Un'attenzione particolare, piuttosto insolita per una collezione milanese, è riservata agli artisti del cosiddetto gruppo di Ca' Pesaro, ovvero di coloro che espongono alle mostre annuali curate a partire dal 1909 dal critico Nino Barbantini presso la Galleria d'Arte Moderna di Venezia.

Tra di essi, artisti molto rari nelle collezioni dell'epoca, come Gino Rossi e Pio Semeghini, nelle cui opere sono visibili echi di una cultura europea molto raffinata, segnata dall'influenza dalle Secessioni europee e dalla scuola di Pont-Aven.

Anche altre scelte di Vismara si pongono su questa linea, spesso in contrasto con molta arte nostrana dell'epoca, più legata alla tradizione e all'italianità: così possiamo interpretare la pittura dal segno sintetico e nervoso e dalle composizioni apparentemente precarie di Filippo De Pisis, mentre Giorgio Morandi è rappresentato da tre opere della sua produzione tarda, oggi considerata innovativa e anticipatrice, così come tarde sono le tre tele di Sironi, dalle composizioni arcaizzanti e dall'impasto pittorico denso e cupo. La selezione di artisti italiani culmina infine con la presenza di opere di un altro "irregolare," Arturo Tosi, amico personale di Giuseppe Vismara.



Touring Club Italiano



Sponsor



Partner GAM





Amedeo Modigliani (Livorno 1884 – Parigi 19120)

Madame Hastings in poltrona, 1915-1916, Matita su carta

Approdato a Parigi nel 1906, Modigliani sviluppa uno stile unico ed assai personale, fortemente influenzato dall'incontro con l'opera di Cézanne e parallelo al Cubismo, secondo modalità del tutto esclusive, basate sulla semplificazione formale e sull'uso sintetico della linea. Quest'ultima è protagonista assoluta di questo disegno a matita, in cui il pittore ritrae la poetessa e scrittrice inglese Béatrice Hastings, sua compagna tra il 1914 e il 1916. Non mancano le cifre inconfondibili dello stile di Modigliani, nel collo così come nei tratti assolutamente sintetici e stilizzati del volto.



Gino Rossi (Venezia 1884 – Sant'Artemio di Treviso 1947)

Pescatore, 1912, Olio su cartone riportato su tela

Il viaggio a Parigi e in Bretagna, al fianco di Arturo Martini, portano Gino Rossi, artista originario di Venezia, ad accostarsi a riferimenti internazionali del tutto inattesi, rivolti in particolare verso la pittura post-impressionista di Gauguin e della scuola di Pont-Aven. Questo ritratto di pescatore rivela la predilezione di Rossi per la gente umile, per un'umanità rimasta ai margini della vita sociale urbana dei primi decenni del secolo, sebbene la resa pittorica con la quale il volto è fissato sulla tela non sia per nulla convenzionale.



Arturo Tosi (Busto Arsizio, Varese 1871 – Milano 1956)

Rosa Tea, (sul retro: *Abbozzo di ritratto di Giuseppe Vismara*) 1945, Olio su tavola

Giuseppe Vismara, amico di lunga data del pittore Arturo Tosi, acquista direttamente nello studio dell'artista diverse opere, tra cui questa natura morta del 1945, che reca una preziosa testimonianza di questo rapporto di fedeltà e di scambio tra l'artista e il suo collezionista. Il ritratto di quest'ultimo è infatti abbozzato sul retro della tela, con una fattura pittorica fervida e disinvolta. Diversamente, il brano di natura morta che costituisce il vero soggetto dell'opera registra, nella forma quasi scultorea, sia la lezione cézanniana che l'esperienza del Novecento di Margherita Sarfatti.



Pablo Picasso (Malaga 1881 – Mougins 1973)

Tete de femme (La Méditerranée), 1957, Olio su tela

L'opera, realizzata nel 1957, si colloca in un periodo di studi su *Las Meninas* di Velázquez. Nello stesso momento Picasso lavora ad una serie di sculture che declinano con il metallo la sintesi cubista del collage, l'opera qui esposta si può inserire in questa ricerca. La "testa di donna" sembra infatti essere rappresentata sia di fronte che di profilo, in analogia ai fogli di metallo piegati e dipinti delle sculture dello stesso periodo, così come la parte inferiore del dipinto pare alludere alla forma di un piedistallo.



Giorgio Morandi (Bologna 1900 – Milano 1964)

Natura morta con straccio giallo, 1952, Olio su tela

La critica recente ha riconosciuto nella produzione tarda di Giorgio Morandi, dagli anni cinquanta fino alla morte nel 1964, caratteri di particolare rilevanza, sebbene a un primo sguardo l'artista appaia sempre più chiuso nel suo studio e con i suoi oggetti d'affezione. Nel 1952 Morandi lavora a una serie di dieci nature morte caratterizzate dalla presenza di uno straccio giallo, nota cromatica di spicco, nel contesto dei grigi e dei bianchi, nonché unica presenza di materiale "informe" accanto agli oggetti prelevati dalla quotidianità. Il risultato è una poesia spoglia e silente, che ci restituisce una dimensione di eroica e austera solitudine.



Mario Sironi (Sassari 1885 – Milano 1961)

L'oracolo, 1952, Olio su tela

Dopo aver dato impulso, con la critica Margherita Sarfatti, al gruppo dei pittori di Novecento e dopo aver celebrato con vigore la grandezza del regime fascista, Mario Sironi si chiude in una visione tragica e disillusa sul presente. Negli anni successivi alla seconda guerra, caduti gli ideali nei quali la sua arte si era identificata, nascono opere come questa, cupe e drammatiche.

La composizione, è divisa in scomparti quasi a suggerire una realtà frammentata e impenetrabile- nei quali si accampano figure dall'identità imprecisa, così come il titolo suggerisce un senso di oscuro mistero.



Pierre - Auguste Renoir (Limoges 1841- Cagnes-sur-Mer 1919)

Vases boules, 1905 circa, Olio su tela

La piccola tela, appartenuta al grande mercante Ambroise Vollard, fa parte della serie delle nature morte che insieme ai ritratti femminili, era fra i temi preferiti dell'artista. I due vasi rimandano alle esperienze giovanili di Renoir, quando adolescente fu assunto come apprendista nel laboratorio dei Levy, pittori specializzati nella decorazione della porcellana.

L'opera, da attribuire agli ultimi anni di attività di Renoir, fu probabilmente realizzata nel sud della Francia, dove egli si era trasferito per problemi di salute, e acquistata da Vollard in una delle sue visite al pittore.